

San Salvario, un quartiere di scienziati

Una passeggiata per riscoprire studiosi un tempo famosi, da Perroncito a Bizzozero

I loro indirizzi erano registrati al fondo degli antichi annuari dell'Università, alla voce «dimore dei professori universitari». Molti abitavano in San Salvario, vicino agli Istituti costruiti nell'ultimo decennio dell'800 sull'asse di corso Massimo d'Azeglio per poter disporre di ampi laboratori rispetto alla sede di via Po, dove stavano pigiati come sardine. Lo ha notato quasi per caso Mara Fausone, da 10 anni conservatrice dell'ASTUT, l'Archivio Scientifico e Tecnologico dell'Università



di Torino. «L'Archivio, che custodisce strumenti e arredi dell'Ateneo torinese all'ex Manifattura Tabacchi, è chiuso al pubblico da quasi 4 anni per problemi di sicurezza — spiega la conservatrice —. L'unico modo per contribuire era di uscire per strada, ricostruendo le vite di alcuni scienziati sotto le loro finestre». Ha studiato l'itinerario, scegliendo le case d'epoca rimaste in piedi dopo la guerra di 7 grandi professori vissuti a Torino tra fine '800 e inizio '900.

a pagina 10 **Sandrucci**

Gli scienziati di San Salvario

Da Giulio Bizzozero che scoprì le piastrine al farmacologo pacifista Guareschi, una passeggiata fa riscoprire le storie di studiosi illustri sotto le loro finestre

I loro indirizzi erano registrati al fondo degli antichi annuari dell'Università, alla voce «dimore dei professori universitari». Molti abitavano in San Salvario, vicino agli Istituti costruiti nell'ultimo decennio dell'800 sull'asse di corso Massimo d'Azeglio per poter disporre di ampi laboratori rispetto alla sede di via Po, dove stavano pigiati come sardine. Lo ha notato quasi per caso Mara Fausone, da 10 anni conservatrice dell'ASTUT, l'Archivio Scientifico e Tecnologico dell'Università di Torino, che domani alle 17,30 propone una «Passeggiata in San Salvario tra le dimore degli scienziati torinesi del passato» in occasione delle Settimane della Scienza al via in questi giorni.

«L'Archivio, che custodisce strumenti e arredi dell'Ateneo torinese all'ex Manifattura Tabacchi, è chiuso al pubblico da quasi 4 anni per problemi di sicurezza — spiega la conservatrice —. L'unico modo per contribuire era di uscire per strada, ricostruen-

do le vite di alcuni scienziati sotto le loro finestre». Ha studiato l'itinerario, scegliendo le case d'epoca rimaste in piedi dopo la guerra di 7 grandi professori vissuti a Torino tra fine '800 e inizio '900 ed è lei in persona a fare la guida del percorso «Indovina chi abitava qui?». Prima tappa in via Bidone 26, a casa del veterinario Edoardo Perroncito che per primo in Italia ebbe la cattedra di Parassitologia. Ai tempi era famoso in tutto il mondo.

«Fu lui a scoprire perché i minatori che costruivano la galleria del San Gottardo morivano di anemia — racconta Fausone —. Era colpa delle terribili condizioni igieniche, lavoravano scalzi e prendevano i vermi del fango». Qualche anno dopo al Sempione non morì più nessuno.

Poco distante, in via Campana 34, abitava Giulio Bizzozero, che nel 1881 scoprì le piastrine e il loro ruolo nella coagulazione del sangue. Lavorava nei minuscoli spazi del San Giovanni Vecchio e ad un certo punto fu obbligato a trasferire il laboratorio a casa. E

qui che scrisse il «Manuale di microscopia» che rimase per anni il Vangelo del settore. Abbandonò il microscopio a causa di una malattia agli occhi e si dedicò al sociale, occupandosi, tra l'altro, della progettazione dell'ospedale Amedeo di Savoia e creando i primi bagni pubblici.

Terza tappa, in via Ormea 40. Qui aveva preso casa, ormai passata la cinquantina, il botanico Giuseppe Gibelli, quando la materia si studiava a Medicina. Era noto come «l'uomo degli esperimenti»: non catalogava, ma studiava le piante al microscopio. Scoprì la micorrize, la simbiosi tra funghi e radici. Ma poi se l'attribuì un botanico tedesco che nemmeno lo citò e nel mentre Gibelli si dedicò all'ampliamento dell'Orto Botanico, così come lo conosciamo ora. L'unico torinese doc del percorso abitava in via Madama Cristina 34, quarta tappa dell'itinerario. Angelo Mosso era un fisiologo particolare, che studiava l'uomo nel suo insieme. Fisiologia della paura, della fatica e del-

l'acclimatamento in montagna. Fu per i suoi esperimenti che la Regina Margherita fece costruire sul Monte Rosa nel 1895 Capanna Margherita, a 4554 metri di altitudine, con gli alpini come sherpa. Misurava il battito cardiaco, il ritmo respiratorio e anche la pressione, tramite uno dei primi sfigmomanometri della storia. Di sua invenzione. In quegli anni corso Marconi si chiamava corso Valentino e al numero 11 abitava il farmacologo Icilio Guareschi, uno dei pochi italiani a dare il nome ad una serie di reazioni chimiche. «A lui si chiese di intervenire per salvare le pergamene danneggiate nell'incendio della biblioteca universitaria nel 1904, che si erano cementate a causa del calore e dell'acqua», aggiunge la conservatrice, che ricorda anche l'invenzione della prima maschera antigas di questo farmacologo pacifista contrario all'entrata in guerra nel 1915. Dietro la Sinagoga, in via Sant'Anselmo 6, aveva casa Andrea Naccari, laureato in matematica, per 38 anni titolare della cattedra di fisica speri-

mentale. Era chiamato «il grande misuratore», perché le misure erano la sua mania. Tornando in via Madama Cristina, ma al numero 11, si tro-

va la casa di Nicodemo Jadan-za, geodeta e topografo, dove la passeggiata si conclude. Molte università dell'epoca invidiavano la strumentazio-

ne del suo laboratorio torinese, che gli permetteva di prendere le misure alla terra. Inventò il plesiotelescopio, un cannocchiale speciale, che,

chissà, forse puntava anche dalla sua finestra in San Salva-rio.

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

- La passeggiata «Indovina chi abitava qui?» è organizzata da ASTUT, Archivio Scientifico e Tecnologico dell'Università di Torino nell'ambito delle Settimane della Scienza 2019

- Si snoda nel quartiere di San Salvario, nei luoghi dove abitarono 7 scienziati che diedero lustro all'Ateneo torinese tra la fine dell'800 e l'inizio del '900

- L'appuntamento di domani è già sold-out, ma si replica martedì 28 maggio alle 17.30

- L'ingresso è libero, con prenotazione obbligatoria. Per informazioni si può visitare il sito www.settimana-dellascienza.it

